



LAPIDATA DAL MARITO: DIFENDEVA LA FIGLIA DALLE NOZZE COMBinate

L'uomo, pakistano, ha ucciso la moglie a mattonate mentre il figlio feriva la ragazza a colpi di spranga.

NESSUNA INTEGRAZIONE È POSSIBILE SENZA RISPETTO DEI DIRITTI UMANI

Ora gli apostoli dell'integrazione, della società multiculturale e multireligiosa non potranno dire che quello di Novi è un caso isolato. Fa infatti seguito a quelli recenti e avvenuti in Italia di Mina Salem e di Sana Dafani. Fa seguito alle centinaia di esecuzioni che hanno insanguinato e seguitano a insanguinare l'Europa: figlie sgozzate dal padre, ammazzate di botte o a colpi d'arma da fuoco in nome dell'islam.

Non dell'islam fondamentalista, non dell'islam "cattivo": dell'islam.

La giovane pakistana di Novi che versa in fin di vita, la madre uccisa a colpi di pietra non sono vittime di una follia o di una visione arcaica della fede in Allah. Come ogni islamico, il padre e marito considerava un sacro diritto e anche un dovere sociale togliere la vita a chi infrange i dettami della sharia, la violenta, sanguinaria, misogina e maschilista legge islamica. E la colpa della giovane Pakistana di Novi era semplicemente quella di rifiutare il matrimonio combinato.

Per l'islam si può - si deve - morire anche per meno. Morsal Obeidi, undicenne che risiedeva in Germania, è stata massacrata dal padre "perché voleva essere troppo indipendente".

"Troppo occidentale" risultò invece agli occhi del padre la francese Sonane Benziane, morta bruciata dopo esser stata selvaggiamente picchiata. La stessa fine della giovane Maj a Bradaric, sorpresa dal padre a chattare su Internet con un *ragazzo* cattolico.

Fino a quando non cesserà l'ubriacatura buonista e islamicamente corretta, fino a quando in nome della tolleranza universale e della integrazione costi quel che costi si seguiterà a chiudere gli occhi sul lato buio della religione islamica, quello che nega il valore e l'inalienabilità della vita e il rispetto della dignità della persona, episodi come quello di Novi seguiteranno a ripetersi. Per evitarlo, va finalmente preso atto che l'islam è una religione intrinsecamente violenta, che predica e istiga all'odio. Va preso atto che non esiste un islam tollerante e pacifico che si contrappone a un islam ancestrale, ferino e aggressivo.

L'islam è quello che è, lo stesso che ha armato la mano del pakistano di Novi. E non ammette, non ammette, che la donna possa emanciparsi integrandosi in una società di fede e cultura diversa dall'islam.

E' prendendo atto della realtà che forse sarà possibile maturare quel processo di integrazione da tutti auspicato ma sempre disatteso nei fatti. Affrontando per prima l'esigenza del rispetto dei diritti umani, mancando il quale non si può parlare di integrazione e di società multietnica o multiculturale.

Il rispetto dei diritti umani deve essere un punto fermo anche per chi ritiene per fede che la sharia sia superiore a qualsiasi legge, umana o divina.

Sull'argomento non è possibile un dialogo con i rappresentanti della comunità islamica in Italia, se dialogo significa, come significa, compromesso. Prendere o lasciare.

Sono infatti i compromessi, sono le ipocrisie, l'ideologia del politicamente corretto e le disonestà intellettuali che consentono il perdurare della mattanza di giovani donne nel nome di *Allah, grande e misericordioso*.

Paolo Granzotto

(*"Il Giornale"*, 4 ottobre 2010)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com